

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

La vana illusione di servirsi di Dio

D[i]ritti. Il saggio su religione e libertà del filosofo Petrosino al centro della rassegna alla «Tiraboschi»
«È impossibile possedere il divino. Bisogna riconoscere, vivere e apprezzare questa “impossibilità”»

ELISA RONCALLI

Un libro breve, ma intenso. Un saggio che affronta il nodo delicato del rapporto tra potere e religione, mostrando prima di tutto come entrambi siano singolari espressioni l'uno della potenza, l'altra della religiosità. Che rimandano a un'alterità che le trascende, superando la dimensione puramente umana.

Premesse che consentono all'autore di affrontare temi come l'idolatria, l'uso della trascendenza per legittimare il dominio, la tentazione di piegare Dio a sostegno del potere, ma che permettono pure di parlare della libertà di Dio, al contempo libero dai vincoli del potere e libero di andare alla ricerca dell'uomo.

Ecco cosa troviamo nelle pagine di «Potere e religione. Sulla libertà di Dio» (Vita e Pensiero, pagg. 96, euro 13), scritto dal filosofo Silvano Petrosino, professore di Teoria della comunicazione e Antropologia religiosa e media all'Università Cattolica di Milano.

Un'indagine che scandaglia argomenti quali il simbolo, l'abitare, la cura, il governo, facendosi largo tra autori assai «familiari». Da filosofi come Levinas, Girard, Blanchot, Cassirer, Rosenzweig, Kierkegaard, a indagatori della psiche come Freud, Lacan, Kristeva. Da storici e sociologi della religione come Eliade e Durkheim, a biblisti come Beau-

champ e Maggioni. Da poeti come Goethe e Rimbaud al semiologo Roland Barthes. Il testo di Petrosino sarà al centro del secondo incontro di «D[i]ritti in biblioteca», la rassegna promossa dal Sistema Bibliotecario Urbano di Bergamo che invita a interrogarsi sul significato concreto dei diritti umani nella società contemporanea.

L'appuntamento, organizzato in collaborazione con la Libreria San Paolo e moderato da Paolo Vavassori, è in programma venerdì alle 17,30 nella Sala Mimmo Boninelli della Biblioteca «Antonio Tiraboschi», in via San Bernardino 74. In vista dell'incontro, abbiamo rivolto alcune domande a Silvano Petrosino.

Professore, potenza e potere, religiosità e religione: in che tipo di relazione stanno?

«Si potrebbe affer-

mare che si tratta del rapporto tra l'indeterminato, o l'infinito, e il determinato, o il finito. La potenza, ad esempio, allude alla vita o alla forza in generale; si tratta del *mana* dei primitivi da intendere come la forza vitale che avvolge tutto l'universo sovrastando, ma al tempo stesso anche sostenendo, ogni singolo esistente. Il potere, invece, è sempre relativo a qualcosa di determinato, a un individuo o a un'istituzione che esercita una particolare forza all'interno di una determinata circostanza. Lo stesso si può affermare a proposito del rapporto tra religiosità e religione».



Silvano Petrosino
docente e filosofo



«Le anime dei giusti nelle mani di Dio», affresco bizantino del XIII secolo nel monastero di Kurbinovo



Il libro pubblicato nel 2025

Parlando di potere e religione, emergono temi come la sottomissione, il dominio, la volontà di controllo. Qualcosa di negativo,

quando il loro esercizio si fa distorto. Ma il suo saggio parla pure di libertà, arrivando a sostenere - anche alla prova della Sacra Scrittura - che l'unico davvero libero, che lascia liberi, che scardina le pretese di possesso delle istituzioni, che non usa la sua potenza per un dominio senza comprensibili scopi, è Dio. È così?

«Il potere non è un male ma, purtroppo, spesso nelle mani dell'uomo lo diventa. È questo, a mio modesto avviso, l'interrogativo fondamentale: perché il potere, che non è male, si trasforma così facilmente in qualcosa di malvagio e opprimente? Si è soliti rispondere: perché l'uomo è cattivo, perché l'uomo è malvagio. Non

credo sia questa la risposta corretta».

Quale sarebbe, invece, secondo lei?

«L'ipotesi al centro del volume è che l'esercizio del potere sia strettamente connesso con l'identità del soggetto; di conseguenza, più questa identità è insicura, travagliata, insoddisfatta, sofferente, più si cerca nell'esercizio del potere una risposta a tale inquietudine. Non siamo in pace con noi stessi ed è per questo che chiediamo all'altro, fino al punto da esigerla a ogni costo, una conferma della nostra esistenza. Si può osare pensare che Dio non viva questa incertezza

su di sé e che per questa ragione non senta alcun bisogno di imporre il proprio volere per essere e sentirsi colui che è».

La religione viene usata anche come pretesto per giustificare guerre e conflitti, o come appiglio nei periodi di crisi politica. Eppure, dovrebbe restarne fuori. Quale dovrebbe essere il suo uso più corretto? E perché, come lei sostiene, eliminarla dall'umano è un'illusione?

«Dico una banalità: Dio è Dio e nessuno e niente può illudersi di conoscerlo e tantomeno di possederlo e dominarlo. Ammesso che sia possibile e che ci si riesca, ci si può disinteressare di Dio e/o di ciò che si può chiamare il divino, ma è impossibile dominarlo e possederlo. Bisogna riconoscere, vivere e apprezzare questa “impossibilità”; bisogna, se lo si vuole e lo si desidera, “abitare” la relazione con Dio sapendo che “abitare” non significa possedere e conquistare. È il dramma, la tentazione insopprimibile che attraversa ogni religione. Per usare i termini di Durkheim, si tratta di amministrare (abitare) un'eccedenza (il sacro) resistendo alla tentazione di concepirla non come amministratori ma come padroni. È un tema sul quale insistono molte parabole di Gesù. Nel volume scrivo che le religioni rischiano costantemente di servirsi dell'immanenza del potere di cui dispongono per appropriarsi della trascendenza della potenza che non dispongono e di cui dichiarano di essere al servizio. In poche parole, non servono Dio e gli uomini ma si servono di Dio proprio per dominare gli uomini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel dialogo aperto tra le fedi energie per la società civile

Evento

Domani a Palazzo Frizzoni la sindaca incontra esponenti di diverse comunità religiose e confessioni cristiane

Riferendosi ai conflitti e ai fondamentalismi che attraversano le società contemporanee, un grande uomo di Chiesa, il cardinale Jean-Louis Tauran (1943-2018), era solito affermare che «le reli-

gioni non sono il problema, ma parte della soluzione». Questo stesso principio sarà alla base dell'incontro con i rappresentanti di diverse comunità religiose e confessioni cristiane che si terrà domani alle 18.30 nella sala consiliare di Palazzo Frizzoni: all'evento, a ingresso libero, prenderà parte la sindaca di Bergamo Elena Carnevali. Promotori dell'iniziativa sono la rassegna delle Acli «Molte fedi sotto lo stesso cielo» e

Fileo, un progetto promosso dalla Diocesi di Bergamo che da tempo svolge attività di formazione e favorisce momenti di dialogo tra diversi gruppi etnici e religiosi presenti sul territorio.

Una tradizione da 15 anni

«Già da una quindicina di anni si è stabilita una tradizione di incontri, solitamente nel mese di ottobre, tra i rappresentanti di diverse fedi e quelli delle

istituzioni», spiega don Massimo Rizzi, responsabile dell'ufficio diocesano per il Dialogo interreligioso.

La Fratellanza umana

«In questo caso - aggiunge -, l'incontro con la sindaca Carnevali a Palazzo Frizzoni cadrà in prossimità della Giornata internazionale della Fratellanza umana, istituita dall'Onu nella data del 4 ottobre per ricordare lo storico dialogo del 2019 ad Abu Dhabi tra Papa Francesco e il Grande Imam di al-Azhar Ahmad al-Tayyib, massima autorità dottrinale dell'Islam sunnita. In quella circostanza, essi firmarono un importantissimo documento “sulla fratellanza umana per la

pace e la convivenza comune”, noto anche come “Dichiarazione di Abu Dhabi”».

Una preghiera comune

«L'incontro di giovedì in sala consiliare sarà articolato in due momenti - spiega da parte sua don Cristiano Re, delegato vescovile per la vita sociale e la mondialità -: nel primo vi sarà una presentazione ufficiale alla sindaca dei rappresentanti delle diverse comunità che hanno aderito all'iniziativa. Seguirà una preghiera comune accompagnata da un gesto simbolico, a indicare la volontà di questi gruppi di partecipare insieme, senza rinunciare alle peculiarità di ognuno, alla costruzione del bene co-

mune nel capoluogo e in provincia».

Segni di unità

«Alcuni imputano alle religioni - prosegue don Re - di avere agito spesso in senso divisivo, nel corso della storia umana. Questa considerazione non è completamente infondata. Tuttavia crediamo fermamente che ci sia bisogno, oggi più che mai, di andare oltre le divisioni e i motivi di contrasto: di porre segni di unità e condivisione, portando un contributo di idee e di energie alla società civile, in uno spirito di fraternità e nel pieno rispetto delle diversità confessionali e culturali».

Giulio Brotti